

a meno dell'opposizione per garantire il numero legale.

In sostanza, la lega nord per l'indipendenza della Padania riscontra come il Polo ed in particolar modo il gruppo di forza Italia stia sorreggendo il numero legale alla maggioranza dell'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Noi riteniamo che questo atteggiamento, che è qualcosa di più di una stampella, forse avrà un riscontro in quel che succederà tra qualche giorno, magari sul caso Previti.

Allora, per evitare che un giorno gli attuali ed i futuri maturandi ricordino il prossimo esame di maturità come una cosa malvagia o comunque sbagliata, per evitare che lo ricordino come un esame dipeso da Previti, un esame « previtano », ci asterremo dal prendere parte alla votazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Scusate, colleghi. Io naturalmente non posso entrare nel merito delle scelte dei gruppi, tuttavia su un punto non posso tacere. Come voi sapete, il numero legale è questione che riguarda tutta la Camera e non soltanto una sua parte: siamo eletti qui per il Parlamento, non per altri motivi (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. È vero, Presidente, quello che ha appena ricordato, ma in questo momento vorrei rivolgermi — oltre che alle colleghe ed ai colleghi — al ministro.

A luglio in quest'aula il ministro aveva dichiarato che non avrebbe « blindato » il provvedimento. Mi rendo conto che su questioni generali, di impianto, rimettere in discussione tutto il provvedimento diventa un problema. Ma tra le priorità che il Polo le ha indicato in quella che si può definire la trattativa svoltasi alla ripresa dell'attività parlamentare noi avevamo po-

sto l'attenzione anche sulla normativa transitoria.

La normativa transitoria ci sembra davvero un insulto alle scuole ed all'autonomia che lei, ministro, ha voluto in questa legislatura con l'articolo 21 della legge n. 59. Essa, infatti, introduce un irrigidimento sulla terza prova scritta, che nel provvedimento in esame è stata prevista come prova d'istituto. In sostanza, la stessa maggioranza che all'articolo 3 ha disciplinato questa come una prova d'istituto si cautela e chiede — con l'articolo 1 — che la prova sia rinviata a tempo indeterminato, sostenendo la validità di una prova centrale anche con la normativa transitoria.

Innanzitutto noi non siamo assolutamente d'accordo — lo abbiamo già dichiarato — con l'adozione di alcun regime transitorio, proprio perché l'esame non subisce alcuna seria modificazione. Peraltro, se il regolamento fosse veramente tale, potrebbe costituire uno strumento flessibile e adattabile a seconda dell'esperienza; al contrario, il testo del disegno di legge è troppo rigido e particolareggiato. Ricordo a quest'aula che in Francia all'esame di Stato si è dedicato un solo articolo e che lo stesso è nella legge spagnola. In Italia abbiamo la pretesa di riformare il sistema scolastico, l'amministrazione, le stesse leggi commettendo i medesimi errori compiuti nel passato. Altro che innovazione! Altro che nuovo modo di governare e di legiferare!

Visto che siamo all'opposizione e non entriamo nel merito delle responsabilità di Governo, è proprio il modo di legiferare che ci preoccupa di più.

In secondo luogo, se si intende mantenere la norma transitoria, almeno — ministro — si sopprima la lettera b): ne abbiamo parlato anche con il sottosegretario Soliani, con le scuole e con i docenti. Nel testo attuale la lettera b) si configura davvero come in palese contraddizione con le norme che sono già state varate.

Chiedo, allora, l'intervento del ministro, chiedo che risponda a noi dell'opposizione, visto che ormai la maggioranza è accontentata e silenziosa. Se il ministro

non risponderà, non saremo stati noi ad interrompere il dialogo, ma il Governo e la maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Io non credo, onorevoli colleghi, si possa pensare (e, se così fosse, il mio intervento servirebbe appunto a chiarire), che in queste settimane — dopo il rientro dalle ferie ed alla ripresa dei lavori parlamentari — vi sia stata una volontà di chiudere definitivamente, nel corso della discussione alla Camera, il testo del disegno di legge proveniente dal Senato.

Vorrei fare una considerazione sul senso più profondo di questa nostra discussione. Abbiamo registrato nella nota di agenzia, nella dichiarazione che il Polo ha...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole ministro. Colleghi, per cortesia! Se volete potete discutere fuori.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. ...diramato ieri pomeriggio a proposito di questo tema, l'individuazione di alcuni punti qualificanti della base sulla quale si sarebbe potuto trovare un dialogo tra maggioranza ed opposizione.

Il contenuto e il tono di quella dichiarazione (ma soprattutto il suo tono) sono stati interpretati dal Governo come una metodologia di dialogo. D'altro canto nelle varie occasioni in cui mi sono dovuto pronunciare in questi ultimi giorni mi ero espresso nella stessa direzione. Abbiamo valutato attentamente gli argomenti che sono stati avanzati e le richieste fatte ed è emerso un problema che prescinde

dall'esame del disegno di legge in questione. Si tratta infatti di un problema più ampio, sul quale è opportuno riflettere un attimo perché investe la natura stessa del lavoro legislativo.

Una parte delle proposte avanzate aveva un valore direi emendativo (ciò vale, ad esempio, per l'osservazione appena fatta dall'onorevole Aprea a proposito della terza prova scritta); si collocava nell'orbita, nel quadro, nell'ispirazione generale del disegno di legge e richiedeva di indicare un qualcosa che io ritengo sia già contenuta nel disegno di legge, ma che sarebbe stato opportuno, a giudizio dell'opposizione, rendere esplicita con una norma altrettanto esplicita.

C'erano poi altri proponimenti ed indicazioni che invece intaccavano la sostanza del disegno di legge, la sua ispirazione profonda, l'oggetto che, dopo il travagliato iter al Senato in cui si era modificato, per un aspetto, il testo proposto dal Governo, era stato licenziato dallo stesso Senato, dalla maggioranza che l'ha votato.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Desidero fare in quest'aula una considerazione in tutta sincerità. Il Governo ha in qualche modo tentato di trovare una soluzione, rispetto alle proposte della opposizione, che pur accogliendo una parte delle sollecitazioni non modificasse l'impianto complessivo della legge. L'aspetto più qualificante è rappresentato dalla composizione della commissione di giudizio, di valutazione, di verifica: la commissione d'esame. Un altro aspetto riguardava un punto capitale; mi riferisco a quella che noi chiamiamo l'azione nei confronti dei « diplomifici », che non ha niente a che fare con il sostegno o il non sostegno alla scuola non statale, anche migliorando, modificando alcune delle norme relativamente alla idoneità o alla temporalità dell'attuazione di quelle stesse norme. Tuttavia, in qualche occasione informale è

emerso che sulle questioni più importanti, quelle che investono l'impianto culturale e politico del disegno di legge in esame, non era possibile trovare un accordo. Mi domando se ciò rientri dal punto di vista culturale nell'accezione della « blindatura ». Infatti, per « blindatura » si intende il rifiuto di qualunque miglioramento, ma non può essere considerata « blindatura » l'esposizione di due correnti di pensiero e di due posizioni che sono legittimamente diverse e che esprimono la tendenza al bipolarismo, quella dialettica che è normale che esista tra due poli contrapposti.

Non credo che dobbiamo richiamarci ad esperienze precedenti, caratterizzate da un eccesso di conciliazione. Ci siamo dimostrati disponibili a migliorare dal punto di vista tecnico il provvedimento, mentre per quanto attiene allo snaturamento del provvedimento riteniamo sia più giusto che la Camera si confronti su due posizioni diverse e metta a conoscenza l'opinione pubblica dell'esistenza di queste due differenti posizioni. Ma non so se ciò possa portare, nella cultura che si sta sempre più affermando della democrazia bipolare, alla situazione per cui ognuno vota la parte di provvedimento in cui si ritrova. Nella cultura bipolare, infatti, la Camera si esprime con voti favorevoli e contrari e non con l'assenza di alcuni deputati dalla votazione. Nella tradizione parlamentare la non partecipazione al voto da parte di uno schieramento politico indica una radicalità che non investe due contrapposizioni culturali, bensì qualcosa di ben più profondo, ed è una soluzione cui si ricorre generalmente in casi davvero estremi.

Per queste ragioni, abbiamo svolto delle consultazioni all'insegna della correttezza, che hanno rivelato l'esistenza del problema che ho appena esposto e che sottopongo con il massimo rispetto all'attenzione dell'Assemblea.

Mi chiedo quindi se la modifica della composizione della commissione d'esame non debba essere considerata come un aspetto diretto semplicemente a migliorare il provvedimento. Ritengo che in questo momento sia su tale aspetto che su

quello concernente gli esami che devono essere svolti nelle scuole non statali a determinate condizioni si debba esprimere un voto esplicito, in modo che il messaggio che si vuole inviare alla nazione sui due corni del dilemma sia chiaro. È questo il quesito che sottopongo all'attenzione dell'Assemblea.

Per quel che riguarda invece i miglioramenti testuali che possono essere apportati nell'alveo dell'indirizzo indicato, mi chiedo se non sia più opportuno procedere in altro modo. Suggesto ad esempio di prendere in considerazione la lettera *b*) dell'articolo 1, che contiene il rinvio alla legge n. 59 del 1997, quindi al momento in cui essa sarà applicabile su tutto il territorio nazionale, in combinato disposto con la lettera *a*), in cui si parla di applicazione graduale della nuova disciplina degli esami di Stato. In tal modo potranno essere recepiti nel disegno di legge e nel regolamento che dovrà essere adottato molti dei suggerimenti formulati dall'opposizione, che reputo positivi, e si garantirà maggiore efficacia alla norma stessa.

Alla luce dei chiarimenti forniti, vorrei rivolgere una domanda ai colleghi dell'opposizione. Dal momento che mi pare di aver colto anche dal tono dell'opposizione stessa la consapevolezza che l'introduzione del nuovo esame di maturità già dal giugno dell'anno prossimo è un'esigenza ormai avvertita dal paese e che per raggiungere tale obiettivo è necessaria un'approvazione rapida del disegno di legge in esame da parte della Camera, perché questo ci consentirebbe di comunicare agli studenti che ci troviamo di fronte ad un nuovo rito, ad una nuova regola, anche se da applicare gradualmente, e perché ciò permetterebbe alle scuole di cominciare ad assuefarsi a questa novità che è importante ed è all'insegna del rigore, mi chiedo se valga la pena rinviare il provvedimento al Senato, con il rischio di trovarsi in quel ramo del Parlamento di fronte ad un calendario già intasato dai provvedimenti e di allungare i tempi per il varo di questo provvedimento, per occuparsi di questo aspetto.

ELIO VITO. È il bicameralismo!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Sì, è il bicameralismo, però esso oggi sta discutendo se stesso, trova anche in via di prassi, e non in sede di modifica della Costituzione, un assestamento...

ANGELA NAPOLI. C'è, però!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Sto solo proponendo un quesito...

VALENTINA APREA. Allora non esistiamo per il ministro Berlinguer!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Se si trattasse di modifiche radicali, importanti, fondamentali, ineludibili sul piano della fonte primaria, lo capirei; però questa maggioranza e questo Governo, i quali non intendono minimamente rifiutare l'apporto dell'opposizione, sottolineano il problema al quale ho fatto cenno. Dal momento che il Parlamento è chiamato ad esprimere un parere sui regolamenti e che la legge prevede altre sedi dove è possibile proporre idee ed introdurre miglioramenti, domando se non sia meglio per tutti noi che, nel libero confronto e nella libera contrapposizione delle idee, si possa giungere all'approvazione, senza che quanto ho detto venga interpretato (perché questa non è l'intenzione del Governo) come un elemento di prevaricazione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

VALENTINA APREA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Vorrei rispondere al ministro sottolineando che stiamo discutendo proprio di un miglioramento

tecnico, poiché in modo assurdo la norma in questione impedisce al regolamento di ovviare agli inconvenienti. Infatti la lettera b) dell'articolo 1 stabilisce che il regolamento preveda il contrario di quanto è fissato dalla stessa legge. Al comma 2 dell'articolo 3 leggiamo che il testo della terza prova scritta è predisposto dalla commissione d'esame con modalità predefinite. Ebbene, noi siamo favorevoli al testo proposto dalla maggioranza, mentre la lettera b) dell'articolo 1 stabilisce una disposizione esattamente contraria e cioè che il regolamento deve curare la predisposizione e l'invio alle scuole, da parte del Ministero della pubblica istruzione, del testo della terza prova scritta di cui all'articolo 3, comma 1, fino alla piena attuazione dell'articolo 21 della legge n. 59.

Signor ministro, chi stabilirà tutto questo allorché il processo autonomistico nel nostro paese sarà compiuto? La sua norma sostituirà la legge che il Parlamento sta votando! Dov'è il rispetto per le scuole, dov'è la fiducia, quale autonomia vuole attuare questo Governo? Siamo sempre alle solite: si fanno leggi vecchie, cariche di contraddizioni e non si compiono mai passi in avanti! L'unica disposizione positiva conservata dall'altro ramo del Parlamento, quella che assegnava un carattere diverso alla terza prova scritta, è stata annullata! Anche questa legge non si discosta da quelle del passato perché la scuola che configura non solo non è moderna ma non ha rispetto per chi opera al suo interno. Voglio anche ricordare che quando abbiamo discusso la proposta del Governo c'era l'intenzione di regolamentare in maniera più precisa questa terza prova ipotizzando che la formulazione del relativo testo fosse « coerente con l'azione educativa e didattica realizzata dai consigli di classe e da essi attestata, in sede di scrutinio finale, mediante un apposito documento destinato alla medesima commissione d'esame ». È dunque questo il paese che ha votato l'autonomia degli istituti scolastici? Se vige l'autonomia, saranno responsabili le scuole, i docenti, la commissione, signor

ministro, non più lei e non più questo Parlamento! Dobbiamo imparare a responsabilizzare le scuole e a chiedere conto dei risultati: saranno altri a pagare, se sbagliano! Il controllo formale e burocratico deve finire se crediamo veramente nella nuova scuola!

A questo punto abbiamo ben diritto di affermare che voi non credete nella nuova scuola e che cercate di cautelarvi e di frenare il cambiamento! Quindi, a parole il ministro si vanta dell'approvazione dell'autonomia ma poi, nei fatti, si legifera nella direzione esattamente opposta.

Si tratta quindi di un miglioramento tecnico che non solo non vediamo approvato, ma che lei non potrà « sistemare » perché di fatto la norma che viene approvata glielo impedirà. Nella sostanza, signor ministro, in questo caso anche lei è senza poteri; anzi, rispetto al regolamento, ne fa un uso veramente abnorme (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIOVANNA BIANCHI CLERICI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Presidente, credo sia prassi di questa Camera che i gruppi possano intervenire dopo che il ministro ha preso la parola...

PRESIDENTE. Sì, uno per gruppo!

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Volevo quindi fare alcune puntualizzazioni.

Come possono constatare tutti i deputati presenti in aula e come, invece, probabilmente non può sentire chi ci ascolta o vedere le persone che sono al di fuori di questa sede, dalla votazione numero 20 i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non partecipano alle votazioni e tolgono la scheda dal proprio dispositivo di voto. Ci comportiamo in tal senso perché ci siamo resi conto, già dalla illustrazione che ho fatto dei primi due emendamenti che noi

ritenevamo sostanziali, di essere di fronte a dei convitati di pietra. Io, infatti, non ho visto né il rappresentante del Governo alzarsi per rispondere alla illustrazione dell'emendamento da parte mia né ho visto alcun componente la maggioranza prendere la parola per difendere l'operato dell'esecutivo e il testo della legge. Da ciò deduco che si stia avverando quello che era stato lanciato come un proclama in quest'aula la sera del 30 luglio scorso, alle 21, quando il presidente del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo alzando il dito — ricordando con tale gesto alcuni toni sicuramente di tipo staliniano, più che democratico — aveva invitato il Governo a riportare in aula il 16 di settembre il provvedimento « blindato » e a farlo passare entro il 20, data di apertura delle scuole (cosa, quest'ultima, peraltro non vera visto che le scuole nella maggior parte delle regioni italiane sono state aperte nella giornata di ieri).

Preciso quindi che noi, deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, non stiamo votando gli emendamenti proprio per questo motivo: perché ci sembra contraddittorio da parte del Governo non rispondere alle obiezioni che abbiamo formulato con i nostri emendamenti di contenuto. È vero che molti degli emendamenti presentati sono di carattere ostruzionistico (il Polo per la libertà ne ha presentati 60 o 70 nel mese di luglio, mentre noi ne abbiamo presentati mille), ma noi ne abbiamo presentati in numero tale perché crediamo che all'arroganza — soprattutto quando essa si manifesta portando all'esame della Camera un provvedimento che, dopo essere stato otto mesi in discussione al Senato, viene affrontato nella Commissione e nell'aula di questo ramo del Parlamento affermando che non si sarebbe discusso su di esso e che si doveva approvarlo nel testo in esame — si risponde in primo luogo con i metodi dell'ostruzionismo.

Ministro Berlinguer, lei affermava poc'anzi che, pur comprendendo le obiezioni formulate dalle opposizioni, avrebbe agito tramite regolamento ed altri sistemi. Ministro, questo comportamento mi ri-

corda quanto si è verificato tra i mesi di marzo e di luglio scorsi in Commissione cultura anche quando avevamo a che fare con il famoso disegno di legge relativo al fondo per l'arricchimento dell'offerta formativa: mi riferisco a quei famosi cento miliardi, con una opzione di utilizzo da parte sua e del Ministero assolutamente ampia. La voce che girava nei corridoi della Camera e fra i colleghi della maggioranza andava nella direzione di dirci che non ci saremmo dovuti preoccupare perché in realtà quei soldi li avrebbero utilizzati per eliminare i tagli alle scuole, per cercare di venire incontro alle esigenze del territorio. Credo che la realtà dei fatti abbia dimostrato che ciò non era vero, perché ci risulta che nelle regioni del nord, nelle mie regioni della Padania, ieri moltissimi comuni hanno avuto le scuole non aperte o hanno subito tagli e visto delle classi soppresse. Vi sono alcuni genitori nel Bergamasco che hanno addirittura deciso di autogestire una scuola. Nella mia provincia si è verificato il caso di un istituto di geometri — che incominciava con il primo anno — dove i genitori avevano speso ben 900 mila lire per l'acquisto dei libri di testo: ebbene, due giorni prima dell'inizio della scuola, il preside li ha convocati dicendogli che qualcuno di loro avrebbe dovuto rinunciare perché la provincia e le USL gli impedivano di tenere 36 alunni in classe!

Ho citato tali esempi per dimostrare che voi, componenti la maggioranza, non avete tenuto fede a quelle indicazioni, come del resto era ovvio che si verificasse; tant'è vero che noi — come lei ben sa, ministro — abbiamo tentato per ben due volte di opporci in tutti i modi all'esame in sede legislativa del provvedimento.

La questione che ora si pone va nella stessa direzione. Lei, ministro, dice di voler riformare la scuola italiana; ma allora perché deve riformare prima l'esame di maturità? Una volta ridefinita l'impalcatura della scuola, quando sapremo come sarà articolata, allora si potrà pensare al nuovo esame di maturità. Per lei, per il suo Governo, questa è un'operazione di immagine, che per colpa

della lega nord per l'indipendenza della Padania, con i suoi mille emendamenti, non avete potuto utilizzare ad agosto, quando è più facile avere intere pagine sui giornali; lo volete fare adesso, continuando ad imporvi con la forza dei regolamenti e quant'altro.

Quest'esame di maturità, signor ministro, è un fallimento, costa 33 miliardi in più all'anno...

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi Clerici, dovrebbe concludere!

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. ...ed è più macchinoso di quello di prima. Io so che lei aveva proposto che la commissione d'esame fosse composta da tutti membri interni...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bianchi Clerici (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati di alleanza nazionale*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, ho apprezzato il fatto che il ministro sia intervenuto nel dibattito, anche se scorgo delle contraddizioni e dei limiti insormontabili nel suo intervento. Egli, infatti, ha detto che si stanno confrontando due aree culturali e politiche diverse, due ipotesi diverse di esami di Stato; nel testo, però, ci sono disposizioni incomprensibili e in contraddizione con quanto la stessa maggioranza ha sempre sostenuto.

Avete bocciato — mi rivolgo in particolare ai popolari e alla volkspartei — il nostro emendamento volto a stabilire che gli esami di Stato venissero svolti presso gli istituti di scuola secondaria statali e non statali pareggiati o legalmente riconosciuti; mi dovete spiegare come sia possibile, dopo un anno di dibattito sulla parità scolastica, bocciare un emenda-

mento che stabilisce che le commissioni possono insediarsi sia nelle scuole non statali, sia nelle scuole parificate.

Purtroppo l'articolo 4 di questo disegno di legge, pasticciato dal punto di vista tecnico, stabilisce che le commissioni debbono essere abbinate tra scuole statali e non statali; quindi, essendo abbinate, finiranno obbligatoriamente nella scuola statale. Non si è voluto chiarire questo aspetto, che peraltro non riguarda, mi sembra pacifico, i meccanismi per rilasciare diplomi facili, non riguarda la serietà degli studi, ma solo una questione di parità che non costa nulla, e questo fa fare un passo indietro rispetto a quanto è avvenuto fino ad oggi nel nostro paese. Noi vogliamo un esame di Stato serio per tutti, ma che le regole siano uguali per tutti! Vogliamo che sia reso impossibile nel nostro sistema scolastico fare due anni in uno perché riteniamo che non sia serio pensare di recuperare in uno due anni scolastici, che non si possa fare...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Giovanardi: onorevole Massida, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Manca, la prego! Onorevole Paissan, per cortesia! Onorevole Petrella, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Prego, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. E allora, che questo non sia possibile né nella scuola statale, né nella scuola non statale; oppure, se sia possibile, lo sia ovunque con criteri di serietà e di controllo indispensabili in un sistema scolastico.

Purtroppo in questo testo invece di semplificarsi i problemi si aggrovigliano ed una persona come me che non ha, come altri colleghi, la fortuna di essere esperto del settore scolastico, ma che si è rivolto ad esperti interni ed esterni al Parlamento per farselo tradurre, ha dovuto registrare che il testo stesso non è traducibile perché è tecnicamente sbagliato anche rispetto agli obiettivi che forse alcuni colleghi della maggioranza pensano di ottenere con questo provvedimento.

Signor ministro, con i nostri emendamenti abbiamo disegnato un esame di Stato che ha certe caratteristiche, che corrispondono anche a moltissime affermazioni rese da lei quest'anno. Purtroppo, però, lei le affermazioni le fa fuori, nel corso delle interviste, quando parla alle famiglie, quando dialoga con la Conferenza episcopale italiana, ma quando viene in Parlamento, poiché deve far quadrare i conti con la sua maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*) porta al nostro esame provvedimenti che non parlano la lingua che lei parla all'esterno, provvedimenti riveduti e corretti da alcune componenti della sua maggioranza che la pensano in maniera diametralmente opposta. E allora i compromessi, i testi pasticciati, tecnicamente sbagliati, scritti male! E chi le paga le leggi scritte male? Le pagano il sistema scolastico, le famiglie e gli studenti di questo paese.

Per questo motivo siamo preoccupati e porteremo avanti la nostra battaglia per modificare il testo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

MARIA CHIARA ACCIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CHIARA ACCIARINI. Vorrei cercare, se possibile, di uscire per un momento da questa aula per comprendere come osservino quanto sta accadendo il paese ed il mondo della scuola, intendendo ovviamente non solo chi in essa lavora (insegnanti, capi di istituto, personale tecnico-amministrativo), ma soprattutto coloro i quali fruiscono della scuola: gli studenti e le famiglie. Ebbene, debbo dire che sento venire da parte di tutti una richiesta di intervento sugli esami di maturità. Ed è una richiesta che proviene dai settori più impensati e diversi, non appartiene solo ad un gruppo, ad una parte politica o ad una classe sociale.

Tale richiesta emerge perché il sistema provvisorio del 1969 ha compiuto il mas-

simo di percorso possibile; tutti ci chiedono una maturità più seria. So che qualcuno parla di conservazione...

VALENTINA APREA. Restaurazione, che è peggio!

MARIA CHIARA ACCIARINI. Sarebbe molto grave pensare che serietà e conservazione siano sinonimi. L'incertezza sulla prova scritta, sulle materie orali fino ad un certo punto dell'anno scolastico per cui nei mesi precedenti cominciano a circolare le ipotesi; l'incertezza al momento dell'esame per la famosa attribuzione della materia; ebbene, mi sembrano tutti elementi che dovrebbero spingere il Parlamento, e non solo la maggioranza, ad intervenire. Credo che da questo punto di vista (il Presidente ha già rilevato che è un dovere di tutti quello di operare all'interno dell'istituzione, nella quale siamo stati eletti) sia giusto — ed il ministro lo ha ribadito — che ci siano impostazioni diverse che si confrontano, ma senza negare la necessità di intervenire normativamente.

Ho sentito parlare di iniquità nei confronti degli studenti: ma non sarebbe iniquo piuttosto lasciarli in questa situazione, con l'attuale sistema?

VALENTINA APREA. Che discorsi sono? Ma la stiamo votando!

MARIA CHIARA ACCIARINI. Collega Aprea, ti ho ascoltato; quando intervengono gli altri deputati, ascolto sempre, non comprendo perché devi interrompermi.

Proprio nello spirito costruttivo che ritengo si debba assumere, vorrei richiamare — e mi rivolgo a tutti — la necessità di considerare l'elemento tempo e l'elemento società civile rispetto alla classe politica. Si tratta di fattori che dovrebbero essere considerati da tutti. L'anno scolastico è già cominciato; purtroppo i nostri sono anche tempi tecnici.

A tale proposito vorrei rilevare, rivolgendomi anche ai colleghi già intervenuti, che è giusto che sia il ministro a proporre,

esercitando la funzione di indirizzo politico attraverso l'iniziativa legislativa governativa; tuttavia, il Parlamento ha un suo ruolo e, se il Senato ha modificato il testo del Governo, ciò rappresenta un significativo atto di democrazia rappresentativa da parte di chi è eletto appunto per svolgere la funzione legislativa. È più che naturale, dunque, che i testi vengano modificati e rivisti.

Proprio perché non ho quella visione manichea che ho percepito in altri interventi, non credo che quello in esame sia un testo perfetto.

TERESIO DELFINO. Ci vorrebbe un bel coraggio!

MARIA CHIARA ACCIARINI. Ritengo però che il testo presenti alcuni elementi di forza, che sono proprio quelli relativi alla regolarizzazione del sistema di accesso all'esame di Stato. Aggiungo che le scuole non statali più serie attendono — pochi giorni fa ho partecipato ad un'assemblea in una scuola non statale — con estrema serenità questo provvedimento. È infatti loro interesse che vengano posti paletti e definite le regole.

Ritengo, inoltre, che il sistema di valutazione abbia elementi di forza. Vi ricordo il significato della terza prova scritta (dirò qualcosa anche in riferimento alle affermazioni più specifiche dell'onorevole Aprea).

Un altro elemento di rilievo è rappresentato dalla quantificazione del *curriculum* scolastico con il quale si giunge all'esame di Stato. Parlo per esperienza diretta e mi riferisco al fatto che la valutazione sulla progressiva carriera scolastica è lasciata ad un livello fluttuante; addirittura, certe volte, le commissioni esaminatrici procedono quasi ad equazioni di tipo matematico per assegnare un voto. In altri casi, invece, si considerano solo elementi di carattere generale. Qui, finalmente, il credito formativo trova un'espressione (ricordo a tutti che il progetto di legge parla di credito formativo, mentre il debito formativo è altra cosa; rimaniamo ai termini legislativi) e si

quantifica, con la responsabilità dei consigli di classe, questo percorso.

PRESIDENTE. Onorevole Acciarini, deve concludere.

MARIA CHIARA ACCIARINI. Sto concludendo.

Cara collega Aprea, per quanto riguarda il tema della terza prova scritta, credo che l'uso intelligente del regolamento possa risolvere in parte i problemi che tu poni, perché nessuno.. (*Commenti del deputato Aprea*). Scusa, lasciami finire.

Il problema è che questa terza prova scritta è complessa e bisognerà costruirla con una certa attenzione e con una certa gradualità; in qualche modo è una novità molto incisiva che si introduce nel sistema scolastico.

Credo quindi che si possa intervenire attraverso il regolamento di attuazione. In questo senso l'ordine del giorno che tu, collega Aprea, hai letto quasi ridendo rappresenta proprio la volontà di creare un collegamento tra una visione di natura generale data dal Ministero attraverso le proposte ed il lavoro del consiglio di classe, rappresentato attraverso il documento, e la predisposizione della prova scritta attraverso la commissione, di stabilire i passaggi corretti e che sembrano necessari.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Con molta calma e dopo l'intervento del ministro ritengo sia giunto il momento di fare estrema chiarezza sul provvedimento ed anche sui comportamenti. Credo che tutti quanti siamo convinti della necessità del provvedimento stesso anche se, forse, il tutto andava adeguato al riordino dei cicli. Riteniamo tuttavia fermamente — questa è la base di partenza dalla quale ci siamo accinti a discutere il provvedimento — che non si possa più andare avanti in via sperimentale. La fretta, però, è cattiva

consigliera e nell'espletamento di un provvedimento legislativo non può essere consentita la demagogia.

Mi domando e domando al ministro, al Governo ed alla maggioranza politica che lo sostiene perché, viste la fretta e la necessità di dare avvio al provvedimento fin dal corrente anno scolastico, questa maggioranza politica non abbia trovato il coraggio di votarlo così, « blindato », fin dal mese di luglio. Perché questo? Datemi una risposta.

Considerato il rinvio che vi è stato, pur di fronte alla dichiarazione — che non va sottaciuta né dimenticata — resa in quest'aula nel mese di luglio dall'onorevole Mussi, rappresentante del PDS, con cui si diceva che comunque il provvedimento sarebbe passato « blindato », mi chiedo perché lasciar passare tutto questo tempo, se non per aggiungere modifiche che, onorevole ministro, possono anche essere di sostanza. Se, infatti, andiamo solo ad una modifica virtuale, che potrebbe — quella sì — essere delegata al regolamento, la sostanza del provvedimento legislativo rimane inalterata.

Sentiamo da più parti, dall'onorevole ministro ed anche dagli interventi dei colleghi, che tutto può essere sanato nell'ambito del regolamento. Non dimentichiamo però che il regolamento è attuativo del provvedimento legislativo e che quello che rimane e fornisce l'impianto generale è appunto il provvedimento legislativo.

Se è vero che il Senato ha modificato questo testo e lo ha inviato alla Camera nella formulazione che stiamo esaminando, è altrettanto vero che la Camera dei deputati non può essere esautorata dalle proprie prerogative.

Signor Presidente Violante, dopo il mio intervento lei ha richiamato il giusto ruolo di chi è eletto: è vero che chi è eletto deve rimanere in aula, ma è altresì inviato in questa Camera per svolgere il ruolo di legislatore. Non può limitarsi semplicemente ad alzare un dito, a premere questo o quel tasto: deve contribuire a migliorare la legge.

Vi è una situazione di fondo che va chiarita una volta per tutte in quest'aula, altrimenti gli interventi svolgono l'unica funzione di aggiustare i numeri della maggioranza e di far trascorrere i tempi concessi ai singoli gruppi parlamentari.

Concludo, signor Presidente, facendo presente che, se si è vista la disponibilità del ministro e del Governo ad una apertura in relazione al provvedimento, si è altresì constatato — proprio a seguito delle votazioni che sono state fatte oggi in quest'aula — che il Governo è prigioniero di rifondazione comunista! Questa è una cosa che va detta!

RAMON MANTOVANI. Prigioniero politico!

ANGELA NAPOLI. Allora, o il Governo quando affronta le riforme — e soprattutto in quelle scolastiche — si libera ed ha il coraggio di prendere in esame anche le proposte che provengono dai partiti dell'opposizione, oppure continua a rimanere prigioniero di quella logica: passerà probabilmente la riforma del ministro Berlinguer.

Sono convinta che, come ha detto la collega Acciarini, il provvedimento è atteso dal mondo scolastico, ma esso non dovrebbe essere formulato in questo modo. Il mondo scolastico non accetterà, infatti, un provvedimento che — lo ribadisco — è estremamente iniquo per tutte le componenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

MARIA LENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Io credo che questo provvedimento di riforma degli esami conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore sia chiaro in sé e possa essere ulteriormente chiarito dal regolamento.

È sufficiente verificare il disposto del comma 3 dell'articolo 1. Non ne leggerò il

testo: tutti i colleghi sanno farlo e credo riescano a capire anche meglio di me.

Come dicevo, il testo è chiaro: il regolamento — noi ed altri colleghi lo suggeriamo in un ordine del giorno — dovrà prevedere punti tanto chiari da non dare adito né ad ambiguità, né a possibili fraintendimenti nell'applicazione.

Sento muovere da colleghe e colleghi dell'opposizione obiezioni sulle commissioni, sulla terza prova scritta, sul numero degli studenti ammessi a sostenere l'esame di maturità. Sento addurre argomentazioni contro questo provvedimento che poggiano sull'attualità, quella di ieri, dell'apertura dell'anno scolastico.

Non condivido tali obiezioni, perché non tengono conto che l'autonomia dei singoli istituti è tutta ancora da realizzare, da verificare. Noi facciamo senz'altro affidamento sulle intelligenze, sulle capacità e sulle esperienze di chi opera nella scuola per dare a questa autonomia una forma solida, non ambigua e capace di far agire i vari istituti in modo che vi sia la maggiore rispondenza possibile alla realtà attuale, nell'ambito di una capacità proiettiva che superi davvero l'immediatezza per dare alla scuola un respiro diverso.

Ritengo pertanto che le obiezioni avanzate dall'opposizione siano pretestuose. È necessaria una riforma degli esami di maturità? Credo di sì. Chi, come me, ha operato nella scuola per venticinque anni sa bene che il vecchio esame di maturità, che è stato in vigore dal 1969 al 1997 (ci auguriamo che non ci sia più nel 1998), era un esame parziale, che spesso scontentava gli studenti, i professori, le scuole e la stessa commissione d'esame. Ieri mattina mi trovavo in un liceo per un colloquio con gli studenti sulle dinamiche parlamentari e legislative, cioè sul mio mestiere di oggi. È stato molto naturale che ad un certo punto le domande degli studenti si siano spostate sulla riforma degli esami di maturità, per sapere come, quando, con quali modalità, con quali prospettive e garanzie tale riforma avverrà. Ho spiegato loro che le materie non sono sorteggiate, che vi è una trasparenza nella valutazione, che è prevista una

commissione equa che garantisce gli studenti e la scuola rispettando per altro il dettato costituzionale, il quale prevede che gli esami di maturità abbiano luogo alla fine di un ciclo scolastico superiore e in presenza di una commissione d'esame. Si tratta di norme (non entro nel merito delle altre norme particolari) che danno valore a chi opera nella scuola, agli studenti che si impegnano (e credo che tutti possano, potranno o si siano già impegnati), al lavoro dei professori, al consiglio di classe, con un'attenzione alla formazione, al *curriculum* di studi e a quella formazione culturale che è assente...

PRESIDENTE. Onorevole Lenti, il tempo a sua disposizione è esaurito.

MARIA LENTI. Ho concluso, Presidente.

Dicevo che la formazione culturale è assente negli esami così come si sono svolti fino ad oggi, non certo per le carenze di chi opera nella scuola, ma perché il meccanismo degli esami di maturità era talmente parziale da non garantire quasi nessuno.

GIANNI RISARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Presidente, il Senato ha discusso per mesi questo provvedimento e tutte le posizioni sono state espresse in quanto vi sono stati dibattito e confronto. È pressoché unanime l'opinione che l'esame di maturità attualmente in vigore non vada bene. In quanti e quante volte abbiamo detto che esso deve essere superato!

È fuori dubbio che passare dall'attuale situazione, in cui vi è un solo commissario interno, alla parità tra commissari interni ed esterni è un passo avanti verso il sistema pubblico integrato. In quest'aula sento rievocare il bicameralismo. Noi dovremmo dire ai giovani che non approviamo un nuovo esame di maturità in nome del bicameralismo perfetto e poi, a questi stessi giovani, tra qualche settimana

dovremmo dire che vogliamo la riforma del bicameralismo? Intendiamo sostenere il provvedimento che propone la maggioranza proprio sulla base di quella logica innovativa e di quelle riforme del sistema istituzionale che vogliamo e che sono state bene espresse dal ministro in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

LUCIANA SBARBATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Desidero cogliere il senso dell'appello del ministro, nella sua serietà e capacità penetrativa; è infatti evidente che ha colto nel segno se il risultato è stato questo ulteriore dibattito di approfondimento.

Credo che nessuno sia stato così miope da non comprendere la grande opportunità dell'avvio di questa proposta di riforma degli esami di Stato e che tutti siamo consapevoli del fatto che una sperimentazione che dura dal 1969 sia quanto mai deleteria per la scuola italiana sia per i metodi sia per i mezzi e per il degrado cui è giunta la prova finale, l'esame di maturità, in una scuola che certamente soffre di molti mali, non ultimo quello di come questo esame viene effettuato (reclutamento dei docenti, tipo di prove e così via).

Resta però il fatto — e, in un certo senso, signor ministro, le rivolgo il quesito che lei ha posto all'aula — che, proprio per l'assoluta urgenza di questo cambiamento, per la necessità di portare a regime un esame di Stato di tipo diverso, facendo tesoro dell'esperienza di questi lunghi vent'anni, sarebbe forse stato più intelligente in termini politici non farsi prendere dall'ansia di portare comunque a casa un risultato (come ha osservato il collega Vignali). Infatti dopo vent'anni di sperimentazione non è certamente un risultato qualsiasi quello che si aspetta la scuola italiana.

Credo allora che avremmo dovuto tutti, maggioranza ed opposizione, avere qui

alla Camera un'opportunità diversa di approfondimento; opportunità che non ci è stata data fino in fondo vuoi per l'interruzione estiva, vuoi per come sono andate le cose. Una riflessione ulteriore riguarda il fatto che per tanto, forse troppo tempo il testo è stato all'esame del Senato e per pochissimo tempo all'esame della Camera, pur tenendo conto della pausa estiva dei lavori.

Il collega Risari ha dichiarato di sostenere il testo del Governo e di far parte della maggioranza; anche noi siamo parte della maggioranza e rispetto all'ossatura di fondo, all'essenza giuridico-pedagogica sosteniamo il Governo (non potremmo fare altro, altrimenti dovremmo uscire dalla maggioranza). Ciò non ci esime tuttavia dalla consapevolezza che comunque il testo andrebbe migliorato e che restano discrasie profonde anche per quanto riguarda il coordinamento formale. Quanto faceva notare prima la collega Aprea rispetto alla terza prova, vale a dire all'articolo 3 ed alla lettera *b*), comma 3 dell'articolo 1, non è infatti di poco conto. O vale un discorso o ne vale un altro e mi auguro — mi affido alla fiducia nei confronti del ministro — che attraverso lo strumento regolamentare si possa correggere il tiro rispetto alla terza prova.

Concludo osservando che probabilmente non saremmo qui a fare questa lunghissima discussione, che non porta quasi a nulla e diviene accademica nei fatti (di tutto ciò resterà solo una memoria storica), se avessimo iniziato il lungo cammino delle riforme non dal momento terminale, ma da quello iniziale.

Resto infatti della convinzione — nonostante la mia lealtà alla maggioranza — che non si possa modificare tutta una procedura che porta all'esame di Stato e che significa il collaudo finale di un processo e di una realtà senza aver messo in piedi il progetto. Siccome il progetto deve ancora iniziare il suo iter — e parlo della riforma dei cicli, a partire dalla riforma della secondaria — a me pare strano che modifichiamo tecniche, metodi e processi di verifica e quindi tutto

l'impianto della valutazione dell'esame di Stato senza sapere — perché, per quel che mi consta, il Parlamento è sovrano per quanto riguarda la riforma — quale sarà il risultato finale di una riforma che dobbiamo concretizzare.

Queste sono le perplessità che vogliamo rimarcare ...

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, dovrebbe concludere.

LUCIANA SBARBATI. ...senza per questo volerci mettere sulle barricate. Faremo la nostra battaglia e auspichiamo che il Governo accolga almeno gli ordini del giorno che riguardano la fase transitoria e l'osservatorio nazionale, che molto diligentemente il CDU ha copiato dai miei emendamenti e da quelli di rinnovamento italiano.

NICANDRO MARINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor ministro, devo essere sincero: ho apprezzato il suo discorso circa il confronto; ha parlato veramente da *pater familias*. Però, se lei ha parlato bene, abbiamo ricevuto un rifiuto netto in Commissione a confrontarci sugli emendamenti ed abbiamo avuto un rifiuto netto anche in Assemblea a confrontarci ancora di più sugli emendamenti. Ne deve dare atto: nessuno di noi, almeno per ciò che riguarda il gruppo che ho l'onore e l'onere di rappresentare, le aveva posto alcuna pregiudiziale per far perder tempo; nessuno di noi.

Però, a questo punto, mi corre l'obbligo di rivolgere un appello a tanti ministri che l'hanno preceduta. Parlo dell'onorevole Bianco, dell'onorevole Rosa Jervolino Russo, dell'onorevole Lombardi, dell'onorevole Mattarella, i quali, da buoni democristiani, sono stati da noi sempre votati, sempre sostenuti (indipendentemente dal fatto che oggi qualche divergenza di opinioni possa indurci a soste-

nera idea diversa). Però, chiedo a questi ministri che l'hanno preceduta: come mai per tanti anni non ci avete dato una riforma di cui si sentiva il bisogno e vi apprestate forse a votare oggi una riforma che avete sempre contestato e che dal 1970 stava nel cassetto dell'allora partito comunista, oggi PDS?

Allora, colleghi, il mio — avete capito — non è un'intervento pretestuoso, ma è quello di una persona che vi ha sempre votato, di una persona che votava e andava a casa, che vi ha rispettato e vi rispetta. Però, oggi viviamo delle crisi di coscienza, perché o non avete avuto mai il coraggio di portare in aula la riforma di cui si sta discutendo — eppure avevate i numeri, i sostenitori, la gente stava con voi — o ascoltavate altre fazioni dell'opposizione, per cui oggi quella che allora era opposizione e che piano piano vi sta fagocitando vi costringe perfino a votare una riforma contro cui avete sempre lottato.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intervengo sull'ordine dei lavori e anche per formulare una proposta.

Prima di tutto, Presidente, mi sia consentito di rilevare che l'atteggiamento « responsabile » dell'opposizione — al quale siamo stati più volte richiamati anche da lei, e la ringraziamo, e dal ministro Berlinguer — e il riferimento ad un atteggiamento di rispetto della nuova democrazia bipolare che si deve affermare nel nostro paese è da noi ben accetto, come si vede, ma a condizione che questo atteggiamento di responsabilità nei confronti del ruolo del Parlamento sia tenuto da tutti. Noi possiamo partecipare al confronto parlamentare se quest'ultimo si svolge correttamente, cioè senza doppi e tripli voti e se si svolge nel reciproco rispetto, vale a dire con motivate dichiarazioni di contrarietà alle reciproche posizioni.

Voglio fare riferimento, Presidente, ad una questione specifica che ci crea particolare disagio in queste sedute. Non è possibile che si chieda all'opposizione il rispetto del proprio ruolo nel nome del rispetto del Parlamento, che si faccia riferimento alla democrazia bipolare quando da una settimana in quest'aula, nel Parlamento, qui alla Camera, è successo qualcosa che in qualsiasi democrazia bipolare, in qualsiasi luogo in cui il Governo e la maggioranza hanno rispetto del Parlamento, trova immediata soluzione, mentre qui, per colpevole dichiarata inerzia e responsabilità del Governo e dei capigruppo della maggioranza, non trova soluzione. Lo so che non c'entra, Presidente, ma lo dico perché è importante. Una settimana fa il leader dell'opposizione ha presentato un'interpellanza chiedendo che il Presidente del Consiglio, per rispetto del Parlamento, venisse a riferire in aula in merito alla trattativa sullo Stato sociale. Il Governo non dice quando verrà a rispondere. In una democrazia bipolare il Presidente del Consiglio Prodi viene il giorno dopo a rispondere ad un'interpellanza del leader dell'opposizione, un'interpellanza con cui si chiede soltanto che il Governo riferisca all'Assemblea. Il capogruppo del PDS, onorevole Mussi, dice che questa è una provocazione, che non è vero che il Governo deve rispondere in aula e che, invece, piuttosto che venire a riferire in Parlamento, il Governo deve condurre la trattativa con i sindacati.

Questo, Presidente, per dire del nostro disagio a rispettare il ruolo del Parlamento, mentre notiamo che i più semplici e basilari comportamenti di rispetto del Parlamento non vengono attuati — invece — dalla maggioranza e dal Governo. Ripeto: si tratta di un'interpellanza del leader dell'opposizione, con cui si chiede che il Governo venga subito in aula a riferire sullo stato della trattativa sulla riforma dello Stato sociale, per conoscere qual è la posizione del Governo in materia. È una richiesta elementare, semplice, da esaudire in ventiquattro ore. Il ministro Bogi si alzi, parli, ci dica quando

il Presidente del Consiglio Prodi verrà a dire quello che vuole, a comunicare la sua posizione. Quello che vuole! Ma non è possibile che taccia, non è possibile che il Governo e la maggioranza si rifiutino di dare questa risposta in Parlamento! Questo per dire della nostra difficoltà, Presidente.

Il ministro Berlinguer — e vengo al richiamo sull'ordine dei lavori per il quale lei cortesemente mi ha dato la parola — ha fatto riferimento al regolamento, previsto anche dal comma 2 dell'articolo 1 sul quale stiamo discutendo. A tale regolamento anche in sede di confronto parlamentare sarebbe rinviata la possibilità di apportare le modifiche che a giudizio del ministro non è opportuno introdurre adesso con la legge. Bene, Presidente, raccolgo la sfida del ministro Berlinguer. Mi pare che poco fa siano stati dichiarati — a mio giudizio, forse, con un attimo di fretteolosità — preclusi alcuni emendamenti: Marinacci 1.15, Napoli 1.11 e Bianchi Clerici 1.128. Essi riguardano la delicata questione della competenza delle Commissioni parlamentari sul parere al Governo in merito al regolamento da adottare. Forse le proposte che ho ricordato meritavano un attimo di attenzione; sarebbe stato opportuno portare il Parlamento al voto su di esse, ferma restando, naturalmente, la normale regola della preclusione nel caso in cui la prima fosse stata respinta.

Chiedo a lei, Presidente, di rivedere la decisione sull'ammissibilità di questi emendamenti e chiedo al ministro Berlinguer di esprimere un parere favorevole. Non è un problema di merito della norma, signor ministro. Si tratta semplicemente di prevedere ciò che oggi non è previsto. Con gli emendamenti si propone che al comma 2 siano aggiunte le parole « e sentiti i pareri delle competenti Commissioni parlamentari nonché del Consiglio superiore della pubblica istruzione » o, in alternativa, le parole « e sentito il parere vincolante delle Commissioni parlamentari competenti ». E ancora: possiamo discutere di quale sia la migliore fra le diverse formulazioni, ma per coe-

renza con quanto lei ha dichiarato, signor ministro, una formulazione ci deve stare.

Allora, Presidente, le chiedo di riconsiderare la sua decisione su questi emendamenti, ripristinando la possibilità di porli in votazione. Chiedo al Governo di esprimere — per coerenza con quanto ha affermato — parere favorevole. Quando questi regolamenti saranno presentati e le Commissioni avranno il potere reale — sulla base di quanto stabilito — di esprimere su di essi il proprio parere, evidentemente le questioni poste dagli onorevoli Aprea, Bianchi Clerici ed altri potranno essere risolte in quella sede. Ma rifiutarsi ora di prevedere quei pareri vincolanti del Parlamento, delle Commissioni parlamentari, sostenendo che la questione è giusta, ma che è inopportuno trattarla adesso, mi parrebbe — Presidente — una nuova questione di mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento. Lo ripeto: di fronte a questo atteggiamento saremmo in difficoltà a rispettare il Parlamento soltanto noi, mentre così non è per il Governo e per la maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Onorevole Vito, lei chiede che sul regolamento possa esercitarsi la funzione di espressione del parere delle Commissioni parlamentari come avviene in qualche caso, per esempio per i decreti legislativi o per altri regolamenti.

È chiaro che in questo caso si tratta di una funzione parlamentare particolare; il Governo, per esempio nel caso di delega regolamentare contenuta nella legge n. 59, relativamente ai provvedimenti riguardanti la condizione studentesca universitaria, è già ricorso (in due casi ciò era

prescritto dalla norma di legge e in un altro ciò non era prescritto) alla consultazione del Parlamento in sede di espressione del parere da parte delle Commissioni parlamentari.

Ebbene il Governo accoglie totalmente la sua esigenza; la pregherei però di accettare che questo impegno, che io assumo qui in quest'aula e che ho già onorato in altri casi, anche non previsti, possa restare un impegno politico.

Onorevole Vito, mi permetta di insistere nel dire che se l'effetto che si vuole ottenere è quello che il regolamento passi attraverso un momento di consultazione parlamentare, ebbene tale effetto è assicurato. Se però ciò deve portare ad una modifica del testo per una ragione che nella sostanza è sicuramente realizzata...

ELIO VITO. Ma si tratta solo di questa modifica. Sono due ore di lavoro!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Ma non è questione di due ore! L'Assemblea del Senato è « ingolfata »; in questo disegno di legge sono previste delle deleghe per cui il provvedimento non può essere approvato in sede legislativa (*Commenti del deputato Vito*). Non capisco quale sia la ragione, visto che l'esigenza a cui mi sono riferito, e che io ritengo legittima ed opportuna, verrà completamente soddisfatta. In questo confronto dialettico è possibile ottenere un risultato!

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole ministro, ma vorrei capire. Se vi fosse un ordine del giorno che impegna il Governo a presentare un testo, lei lo accoglierebbe?

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Assolutamente (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Colleghi, poi valuterete. In relazione alle questioni poste dall'onorevole Vito (credo di « raccogliere »

anche il parere del Vicepresidente che presiedeva nel momento in cui si è discussa la questione), effettivamente l'emendamento Giovanardi 1.34 faceva riferimento ad un decreto legislativo, mentre gli emendamenti Marinacci 1.15, Napoli 1.11 e Bianchi Clerici 1.128 fanno riferimento al regolamento.

Per tali ragioni, riconsiderando le dichiarazioni di preclusione, ammetto alla votazione gli emendamenti Marinacci 1.15, Napoli 1.11 e Bianchi Clerici 1.128, accogliendo l'obiezione fatta poc'anzi dall'onorevole Vito. Tali emendamenti saranno posti in votazione alla fine degli emendamenti presentati all'articolo 1 (*Commenti del deputato Vito*)... Onorevole Vito, soltanto per un problema di ordine (*Commenti del deputato Vito*)! Mi scusi, ma cosa c'entra il comma 2? Noi stiamo già votando gli emendamenti riguardanti il comma 3. Trattandosi di una procedura che non è « intaccata » dalle votazioni, a me pare che la cosa più giusta sia quella di porli in votazione, per intenderci, dopo l'emendamento Sbarbati 1.72, ossia prima della votazione dell'articolo 1.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, la ringrazio per aver riammesso gli emendamenti, ma è evidente che se essi vengono riammessi vanno ricollocati nell'ordine logico in cui si trovavano. Sull'accoglimento o meno di questi emendamenti noi abbiamo posto una questione anche di carattere politico. Certo, votarli prima della votazione dell'articolo 1 o magari della legge...

PRESIDENTE. Non della legge!

ELIO VITO. Certo, Presidente, ma l'articolo 1 è quello che prevede il regolamento sulla riforma degli esami di maturità!

Vorrei invitare il ministro Bogi a rassicurare il ministro Berlinguer. Non è infatti possibile che si dica che delle modifiche, che sono condivisibili dal Go-

verno, non possono essere approvate perché ormai siamo a settembre e non più a luglio e perciò il testo, pur trattandosi di una piccola modifica che, diciamo, « risolverebbe » il clima e i problemi dell'aula, non può tornare al Senato perché quest'ultimo è « ingolfato ». Il Senato sarà pure « ingolfato », ma, signor ministro, esso dovrebbe occuparsi solo di questa modifica ! Si tratta di mettere in norma di legge quanto può stare soltanto in una norma di legge. Certo, lei può cortesemente inviare il suo schema di regolamento alla Commissione parlamentare, ma come sappiamo quest'ultima, nell'esprimere il suo parere, deve avere la consapevolezza di farlo in virtù di un potere che le deriva da una norma di legge. Pertanto rinnovo la richiesta che ho già rivolta al ministro Berlinguer di rivedere il parere espresso su questi emendamenti, che reputo debbano essere votati immediatamente, Presidente, dal momento che ella ha assunto la decisione di considerarli ammissibili. Non ritengo, infatti, che vada stravolto l'ordine cronologico delle votazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, non vorrei fare un dialogo fra di noi, ma desidero rispondere a quanto lei ha richiesto facendole presente che si sono già svolte per un'ora e mezza le dichiarazioni di voto sugli identici emendamenti Bianchi Clerici 1.137, Marinacci 1.2 e Giovanardi 1.37. Pertanto, non posso sospendere l'esame di tali emendamenti per passare a quello di un altro emendamento.

ELIO VITO. Ma quegli emendamenti sono stati riammessi !

PRESIDENTE. Lei capisce che dobbiamo votare gli emendamenti su cui si sono svolte per un'ora e mezza le dichiarazioni di voto. Dopo la votazione di tali emendamenti porremo in votazione quelli cui lei fa riferimento.

Passiamo quindi ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Bianchi Clerici 1.137, Marinacci 1.2

e Giovanardi 1.37, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	280
Astenuti	40
Maggioranza	141
Hanno votato sì	48
Hanno votato no ...	232

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

FULVIA BANDOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, vorrei segnalare che nelle ultime due file dell'ultimo settore di sinistra non funziona l'impianto di votazione.

PRESIDENTE. Prego i colleghi i cui terminali siano fuori servizio di accomodarsi temporaneamente ai banchi del Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ELIO VITO. Presidente, su questo emendamento non sono state fatte le dichiarazioni di voto !

PRESIDENTE. Onorevole Vito, nessuno ha fatto pervenire alla Presidenza la richiesta di parlare per dichiarazione di voto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	333
Astenuti	2
Maggioranza	167